

10 Ott 2016

LAVORI PUBBLICI

## Decreto terremoto/1. Stretta anticorruzione sugli appalti post-sisma. Invitalia centrale unica

Mauro Salerno

Struttura di missione presso il Viminale per le verifiche antimafia. Gare anche per gli appalti dei privati. Albo progettisti gestito dal commissario

Un "upgrade" del modello Expo, un banco di prova per la capacità di mettere al riparo da scandali e fenomeni di infiltrazione le operazioni post-emergenze e i grandi eventi. Si può leggere anche così il capitolo dedicato agli appalti del decreto terremoto che sarà approvato questa settimana dal Governo. Il premier Matteo Renzi ha dato per certo che l'ok al provvedimento arriverà martedì 11 ottobre. Fino ad allora i tecnici continueranno a lavorare sul testo. Ma la parte che riguarda la gestione degli appalti si può considerare come la più consolidata della bozza del decreto. Difficilmente subirà stravolgimenti.

Punto di partenza è la replica e il rafforzamento del modello Expo, con controlli sugli appalti affidati all'Anac. A disciplinare come saranno svolti nel dettaglio sarà un protocollo firmato da Raffaele Cantone, il commissario per la ricostruzione Vasco Errani e Invitalia. Da qui passa un'altra delle grandi novità del decreto. All'Agenzia per l'attrazione degli investimenti controllata dal ministero dell'Economia viene infatti affidato il ruolo di centrale unica di appalto per gli interventi di ricostruzione. La società, che ha già un ruolo di primo piano nella gestione della bonifica di Bagnoli e che collabora con Palazzo Chigi sul piano anti-dissesto, sarà un po' la «Consip dei lavori» per la ricostruzione di Amatrice. Tutte le stazioni appaltanti dovranno ricorrervi per bandire le gare relative a opere pubbliche e beni culturali.

Nei controlli avrà un ruolo importante anche la Corte dei Conti che vigilerà sugli atti del commissario.

Molti dei passaggi del decreto sono dedicati ad alzare quante più dighe possibili rispetto ai tentativi di ingresso nei cantieri da parte della criminalità organizzata. Da questo punto di vista, cuore del provvedimento, sono le misure dedicate al rafforzamento delle white list (Anagrafe unica antimafia), che diventano obbligatorie per tutte le attività edili interessate a prendere parte alle opere di ricostruzione (vedi articolo in basso). Anche i privati dovranno fare le gare per scegliere le imprese cui affidare i lavori, invitando alle procedure almeno tre operatori, tra quelli iscritti all'Anagrafe antimafia del commissario. Il "verbale" di gara dovrà essere allegato alla domanda di contributo.

Ma il fronte anti-criminalità non si esaurisce qui. Ad eseguire le verifiche antimafia per i «contratti di qualunque valore e importo» sarà una speciale Struttura di missione costituita presso il ministero dell'Interno, presso cui opera anche il Ccasgo (il comitato di sorveglianza sulle grandi opere), che sarà peraltro dotato di un'apposita sezione specializzata (di cui farà parte anche il presidente dell'Anac Raffaele Cantone) con il compito di monitorare sui tentativi di infiltrazione mafiosa nell'area. L'obiettivo non è solo quello di garantire la massima efficacia dei controlli antimafia, ma anche quello di renderli quanto più possibile rapidi in modo da evitare gli effetti-imbuto che hanno intasato per mesi l'avvio delle opere di ricostruzione in Abruzzo e soprattutto in Emilia Romagna.

Tutti i contratti di appalto e di subappalto saranno soggetti agli obblighi di tracciabilità finanziaria previsti dalla legge 136/2010 (articoli 3 e 6). Per le opere di grande rilievo è previsto un giro di vite in più. In questo caso si potrà infatti richiedere al Cipe di sottoporre l'opera agli obblighi di monitoraggio previsti per le opere strategiche dalla delibera Cipe n.45/2011. In più, viene precisato che i contratti privati dovranno sempre contenere la clausola di tracciabilità finanziaria, con previsione di risoluzione in caso di inadempimento.

Un capitolo è dedicato anche ai subappalti, generalmente la parte più vulnerabile ai tentativi di infiltrazione criminale negli appalti. Su questo fronte il decreto conferma i limiti stabiliti dal nuovo codice (30% del valore complessivo del contratto) per le opere pubbliche e private. Il decreto prevede poi deroghe alle norme sulle terre da scavo e la possibilità che per gli interventi di costruzione e ripristino di depuratori e fogne il commissario possa avvalersi di società in house delle amministrazioni centrali dello Stato, replicando il «modello Sogesid» inaugurato con il decreto Sblocca-Italia.

L'ultimo punto riguarda l'affidamento degli incarichi di progettazione. Potranno ottenerli soltanto i professionisti, in possesso di un Durc regolare, iscritti a uno speciale albo predisposto dal commissario. Il vincolo opera sia in campo pubblico che privato. Per evitare conflitti di interesse viene poi stabilito che i direttori dei lavori dovranno dimostrare di non aver avuto alcun rapporto con le imprese impegnate in cantiere neitre anni precedenti all'incarico. Il decreto stabilisce poi un tetto del 10% ai contributi per le attività tecniche.